


FISCHI AL RAGAZZINO DI COLORE ORA GLI ADULTI CHIEDANO SCUSA

 Un ragazzino di 12 anni, a causa della pelle nera, è stato insultato ripetutamente dai genitori della squadra avversaria. L'arbitro ha annotato tutto («insulti discriminatori di origine razziale») e la società è stata multata di seicento euro. Male: dovevano dargliene seimila.

Non è accaduto in Alabama (Usa) nel 1911 ma in Veneto (Italia) nel 2011. Partita categoria Esordienti nel trevigiano, CasierDosson contro Silea. La società multata è quest'ultima, e ha annunciato ricorso. Se il referto dell'arbitro fosse confermato dai testimoni — non dovrebbero mancare — i responsabili andrebbero condannati a una pena accessoria. Indossare per il resto del campionato una maglietta con la scritta: «Educatori da educare». Non è buonismo, non è correttezza politica, non è perbenismo. Il contagio del razzismo si propaga così: una battuta, un insulto, un divieto, per arrivare all'odio e alla violenza. Gli adolescenti non possono sapere i disastri che ha provocato il razzismo nel mondo. Ma noi adulti sì.

In Italia non accade? Siamo immuni da certe tentazioni? Andatevi a leggere *La difesa della razza* di Valentina Pisanty (editore Bompiani), un'analisi spietata della rivista che dal 1938 al 1943 propagandava in Italia le teorie razziste. Una frase a caso, tolta da una recensione: «Negli animali domestici, tutti sanno, la riproduzione con una razza inferiore dà sempre un prodotto scadente. Se l'incrocio tra l'uomo bianco e la donna nera è per molti motivi deprecabile il viceversa è un obbrobrio, anzi una mostruosità». L'ha scritto un italiano del XX secolo, non un troglodita.

È troppo ricordare queste cose parlando di una partita tra adolescenti? No: perché i grandi disastri partono da piccole cose. I «buuu!» razzisti nel calcio dei grandi sono gravi, ma prendersela con un ragazzino di dodici anni è più grave. Siamo certi che quei genitori pagheranno la multa e chiederanno scusa: anche ai propri figli. E speriamo che nessuno, in politica, scherzi con questi temi: non in Veneto, non nel resto d'Italia. Pensiamo cos'abbiamo sofferto noi italiani, ai tempi dell'emigrazione di massa. Se facciamo soffrire altri, non abbiamo scuse.

Beppe Severgnini

